



A cura di Clara Ferranti

## **Carissimi Primo, Anne ed Elie**

**Studi e interventi per la Memoria della Shoah  
nelle università, nelle scuole e nei musei d'Italia**

Con un saggio di Judith Katzir

# Il tempo, la storia e la memoria

4 / 2016\*

Direttrice della collana: Clara Ferranti

Codirettore: Paolo Coen

Comitato scientifico: Lorenzo Canova, Paolo Coen, Valentina Colombo, Clara Ferranti, Jörg Luther, Paola Magnarelli, Natascia Mattucci, Simone Misiani, Stefania Monteverde

In copertina: veduta interna del campo di Servigliano (FM) nel 1916; adibito a campo d'internamento degli ebrei dal 1943 al 1944, in seguito utilizzato come campo di prigionia fino al 1945 e come centro di raccolta profughi fino al 1955; attualmente è area verde.

**um** eum edizioni università di macerata > 2006-2016

isbn 978-88-6056-484-9

Prima edizione: ottobre 2016

©2016 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, Via Carducci snc – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Opera pubblicata con il contributo della Regione Marche e dell'Università di Macerata.

I contributi presenti nel volume sono stati sottoposti a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

\* I primi tre numeri della Collana sono stati pubblicati nella linea "Ricerche"; il presente numero, quarto della serie, è invece il primo della linea pedagogico-formativa, "Strumenti per la didattica".

Giovanna Salvucci

## Il campo di internamento di Urbisaglia (1940-1943)

Il territorio del Comune di Urbisaglia, in provincia di Macerata, conserva tracce imponenti e monumentali degli eventi che vi hanno avuto luogo nel corso dei secoli.

Dell'epoca romana, durante la quale la città fu conosciuta col nome di *Urbs Salvia*, restano le mura, il tempio, il teatro e un grande anfiteatro fatto costruire da Lucio Flavio Silva, il generale romano che nel 73 d.C. conquistò la fortezza di Masada in Palestina, soffocando l'ultima resistenza giudaica alla conquista romana<sup>1</sup>.

Dell'epoca medievale Urbisaglia conserva un'imponente Rocca, simbolo del potere feudale e di guerre combattute per consolidare tirannie e perpetrare il dominio dei potenti di turno.

In epoca fascista Urbisaglia fu denominata "Urbisaglia Bonservizi", in memoria di Nicola Bonservizi, delegato del Partito Nazionale Fascista per la Francia, nato ad Urbisaglia nel 1890 e morto a Parigi in un attentato del marzo 1924<sup>2</sup>.

Proprio a Urbisaglia Bonservizi il 16 Giugno del 1940 entrò in funzione un campo di internamento per ebrei italiani consi-

<sup>1</sup> *Storia della guerra giudaica di Giuseppe Flavio. Tradotta dal greco e illustrata con note dall'abate Francesco Angiolini piacentino*, Milano, Sonzogno, 1822, vol. II (libro VII, capp. VIII.1-X.1), pp. 281-302. Sulla figura di Flavio Silva e la costruzione dell'Anfiteatro di *Urbs Salvia* cfr. W. Eck, *Urbs salvia e le sue più illustri famiglie in età romana*, in *Studi su Urbisaglia romana*, a cura di L. Bacchielli, Ch. Delplace, W. Eck, L. Gasperini, G. Paci, Tivoli, Tipigraf, 1995, pp. 57-70.

<sup>2</sup> R. Cruciani, B. Salvucci, *Saluti da Urbisaglia. Un secolo di cartoline*, Pollenza, 1999, p. 37.

derati pericolosi per motivi politici, antifascisti ed ebrei stranieri appartenenti a Stati che applicavano la politica razziale<sup>3</sup>.

Il campo venne allestito presso il Palazzo Giustiniani Bandini all'Abbadia di Fiastra, occupato dal 30 maggio 1940, come risulta dal contratto di locazione fra il Prefetto di Macerata e il procuratore del Principe Carlo Giustiniani Bandini, proprietario del Palazzo<sup>4</sup>.

I lavori di sgombero della villa per alloggiare gli internati vennero svolti celermente, come riferito in una lettera di Ivo Lebboroni, amministratore delle proprietà dei Bandini, datata 8 luglio 1940:

Una cosa nuova che desidero comunicare all'Ecc. Vs. è la cessione della villa con il parco allo spett. Ministero degl'Interni per il concentramento degli internati politici [...]. Comunque sia, al momento opportuno abbiamo ricevuto gli ordini di sgombrare rapidamente il piano terra, il primo piano e tutto il fabbricato dove abitava il fattore Cecchi<sup>5</sup>.

L'allestimento del campo fu concordato fra la Prefettura di Macerata e il Comune di Urbisaglia. In una lettera datata 15 giugno 1940, conservata Presso l'Archivio Storico di Urbisaglia, il Prefetto chiede al Podestà di Urbisaglia di raccogliere le fatture e le note delle spese sostenute per l'adattamento dei locali destinati agli internati e di inviarle all'Ufficio del Corpo Reale del Genio Civile di Macerata per il visto di liquidazione. L'Archivio Storico di Urbisaglia conserva ancora molte delle fatture relative all'allestimento, la pulizia dei locali e l'acquisto di piatti, posate, pentole, bottiglie, sapone, tavoli, panche e sgabelli ad uso degli internati<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. R. Cruciani, *E vennero 50 anni di libertà, 1943-1993: campi di concentramento, prigionieri di guerra, internamento libero nelle Marche, 1940-1945*, Macerata, Cooperativa Artivisive, 1993, p. 23. Il termine "campo di internamento" viene usato nell'accezione specificata da C.S. Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 80-81.

<sup>4</sup> Il contratto di locazione, repertorio n. 2526, venne registrato a Macerata il 16 dicembre 1940 al n. 959, mod. II, vol. 143. Nel contratto si specifica che il canone di affitto era di quattromila lire italiane al mese.

<sup>5</sup> A. Chiavari, *L'ultima guerra in Val di Chienti (1940-46). Il Passaggio del fronte e la liberazione del maceratese*, Macerata, Sico, 1997, p. 14.

<sup>6</sup> La catalogazione e la digitalizzazione dei documenti relativi al campo di internamento di Urbisaglia è stata curata da Giuseppe Ferranti. È soltanto grazie al suo

Era una vecchia villa dei Giustiniani-Bandini, vasta e rimasta a lungo disabitata, con grandi saloni affrescati nel soffitto e nelle pareti e, ora, gremiti fino all'inverosimile dai lettini da campo dei confinati. Tutto attorno, c'era un giardino circondato da un muro che ci isolava dal resto del mondo. [...] Le stanzette erano squallide ed anguste; di inverno la neve si infiltrava tra le travi del tetto e l'acqua trasudava lungo le pareti. Ma, per compenso, la vista spaziava di lassù sui dolci colli marchigiani e vi si godeva una libertà quasi completa perché i poliziotti salivano raramente fino a noi<sup>7</sup>.

Secondo le regole dettate dal Prefetto, il Podestà di Urbisaglia doveva provvedere, man mano che gli internati arrivavano, «ad impiantare i registri ed i fascicoli personali, rilevando i connotati più salienti dell'individuo»<sup>8</sup>. Tra i connotati salienti, oltre al nome, la data di nascita e la nazionalità, veniva annotata l'eventuale appartenenza alla religione ebraica e lo stato sociale di «abbiente» o «indigente».

Agli internati indigenti veniva corrisposto un sussidio giornaliero di 6,50 lire (aumentato fino a 9 lire negli anni successivi) e di 50 lire mensili per l'alloggio. Il costo giornaliero del «soggiorno forzato» era di 12 lire, come specificato da Carlo Alberto Viterbo<sup>9</sup> in una lettera indirizzata ai familiari in data 30 giugno 1940:

lavoro di ricerca e alla sua generosa disponibilità che è stato possibile realizzare questo articolo.

<sup>7</sup> B. Pincherle et al., *Testimonianze su Renzo Bonfiglioli: Palazzo Paradiso 23 febbraio 1964*, Ferrara, Tipografia Sociale, 1964, pp. 64-65. Bruno Pincherle (1903-1968), medico pediatra e ebreo antifascista triestino, venne arrestato il 18 giugno 1940 e internato prima nel salernitano, poi nel campo di Urbisaglia, dove ritrovò un suo amico degli anni d'università, Renzo Bonfiglioli, e il fratello Gino. La motivazione dell'arresto lo descrive come «Facile alla critica dei provvedimenti del Regime è, anche per il suo grado di istruzione, da ritenere pericoloso per la sorda e subdola propaganda che potrebbe svolgere nei momenti delicati della Nazione in armi». Sulla figura di Bruno Pincherle cfr. M. Coen, *Bruno Pincherle*, Pordenone, Studio Tesi, 1995.

<sup>8</sup> Cruciani, *E vennero 50 anni di libertà* cit., p. 24.

<sup>9</sup> Carlo Alberto Viterbo (1889-1974), internato nel campo di Urbisaglia dal 27 giugno 1940 al 1 luglio 1941, fu una delle figure più eclettiche e complete dell'ebraismo italiano novecentesco. Giornalista, avvocato, uomo di cultura e di azione, fin dal suo arrivo ad Urbisaglia divenne «guida spirituale» degli ebrei osservanti. Nelle sue lettere da Urbisaglia descrive Villa Bandini, il bellissimo giardino, i suoi compagni di prigionia, l'organizzazione della vita nel campo, la mensa, la sue visite al paese. Cfr. G. Viterbo (a cura di), *Il giorno di ritorno che verrà. Antologia di lettere di Carlo Alberto Viterbo dal campo di concentramento di Urbisaglia*, Firenze, Aska, 2015.

Lo stato provvede a determinate spese e, a quel che so, all'affitto della villa, alle spese di custodia e generali: ma tutto il resto è a carico degli involontari villeggianti, per una quota che è stata fissata in £ 12 e che viene versata da noi ad una appaltatrice, la quale deve provvedere, con essa, non soltanto al vitto ma a versare una quota di una lira a testa per non so quale rimborso di casermaggio. Non basta: sulle dodici lire gravano i non abbienti. Essi, cioè quelli che non possono versare le dodici lire ricevono un sussidio di £ 6. La differenza viene colmata in parte dando loro un trattamento di poco inferiore, in parte prelevando a loro favore dal totale degli altri<sup>10</sup>.

Il servizio mensa era fornito da una cuoca di Pollenza secondo un preciso menù settimanale: tutti i giorni a pranzo 150g di pasta asciutta o risotto, seguiti da 50g di verdura e due uova (il venerdì 50g di baccalà in umido o lesso). La sera venivano serviti 50g di pasta o riso in brodo, seguiti da 130g di carne con osso e verdure. Il pranzo della domenica era un po' più ricco, poiché prevedeva 150g di pasta e 130g di carne con osso.

Secondo la relazione rilasciata dal medico viennese Paul Pollak<sup>11</sup>

Non c'erano obiezioni da fare alle condizioni igieniche della sistemazione e nel 1940 il vitto era sufficiente; negli anni successivi invece non soddisfaceva, né come quantità, né come qualità. [...] Comunque, come conseguenza del vitto insufficiente, gli internati ebbero delle fortissime diminuzioni di peso ed a volte anche malattie dovute a denutrizione<sup>12</sup>.

Il servizio di sorveglianza all'esterno della Villa Bandini era svolto dai Carabinieri della Stazione di Urbisaglia. All'in-

<sup>10</sup> Ivi, p. 32.

<sup>11</sup> Paul Pollak (1892-1974), medico viennese ebreo, fu internato nel campo di Urbisaglia dal 25 luglio 1940 fino al 30 settembre del 1943 quando, dopo un periodo di "internamento libero", fu trasferito nel campo di Sforzacosta (MC), poi a Fossoli e infine ad Auschwitz, dove entrò il 10 aprile del 1944, con il numero 180082. È sopravvissuto alla Shoah e alla fine della guerra si è ricongiunto con la famiglia, sopravvissuta al campo di Theresienstadt. Paul Pollak ha rilasciato un'importante relazione sulla vita nel campo di Urbisaglia, sulla provenienza degli internati, l'alloggiamento, le condizioni igieniche e sanitarie, la biblioteca, etc. Il dattiloscritto in lingua tedesca, firmato dall'autore, è consultabile nel sito della Fondazione Centro di documentazione Ebraica Contemporanea, Fondo Kalk, III-IV, b.3, fascicolo 33, <[www.cdec.it/Fondo\\_kalk/](http://www.cdec.it/Fondo_kalk/)>, giugno 2015. La traduzione italiana è pubblicata in Cruciani, *E vennero 50 anni di libertà* cit., pp. 29-35 e in Chiavari, *L'ultima guerra in Val di Chienti* cit., pp. 195-205. Il 24 gennaio 2015 il Consiglio Comunale di Urbisaglia ha conferito alla figlia Helga Feldner la cittadinanza onoraria di Urbisaglia.

<sup>12</sup> Relazione di Paul Pollak. Cruciani, *E vennero 50 anni di libertà* cit., p. 29.

terno del campo un ufficio di Pubblica Sicurezza con a capo un Commissario e due agenti della Questura di Macerata aveva la mansione di coordinare l'arrivo degli internati e occuparsi della loro sistemazione.

I reali carabinieri perlustrano in continuazione intorno alle mura del parco e vegliano il cancello. La nostra presenza è accertata con tre appelli giornalieri [...]. Il Commissario prende i suoi pasti con noi, sedendo ad una piccola tavola separata. Bisogna dire, a suo onore, che disimpegna il suo compito, non facile, con garbo e con tatto. [...], sotto l'occhio benevolo del nostro custode si può fare liberamente tutto quello che non è vietato e quello che è vietato si riduce a poco e consiste essenzialmente nel non uscir fuori dei limiti, nel rispondere agli appelli, nel non parlar di politica, nel serbare un contegno corretto e assoggettarsi senza recriminazioni agli oneri di questa vita in comune. Ma molte cose, che non credevo, sono permesse. Si possono leggere i giornali, ascoltare la radio, ricevere riviste. La posta tanto in arrivo che in partenza passa sotto gli occhi del commissario per la censura<sup>13</sup>.

Il campo di Urbisaglia aveva una capienza di circa cento posti, che furono occupati da personaggi provenienti da tutta Italia e da figure di spicco della cultura ebraica.

Il numero degli internati si aggirava sempre sul centinaio; [...]. Oltre agli ebrei italiani, i più erano emigranti viennesi, di grandi città tedesche, specialmente Berlino. C'erano inoltre tre apolidi dei paesi baltici, di Romania e di Polonia. Per un certo periodo furono internati anche alcuni ariani polacchi, un indù ed un negro sudamericano. Gli ebrei italiani erano, per lo più, professionisti, come avvocati, medici, un notaio e contabili<sup>14</sup>.

Ricordiamo, fra gli altri, Bruno Pincherle, Renzo Bonfiglioli, Paul Pollak, Carlo Alberto Viterbo, Rudolf Bratuž e Nino Contini. È proprio attraverso le memorie e le lettere di questi internati, sopravvissuti allo sterminio nazista, che non solo riusciamo a ricostruire la vita di tutti i giorni al campo, ma riusciamo a percepire le loro paure, le ansie, i disagi e il dolore di vivere lontano dai propri cari.

<sup>13</sup> Lettera di Carlo Alberto Viterbo ai familiari (30 giugno 1940). Viterbo, *Il giorno di ritorno che verrà* cit., pp. 31-32.

<sup>14</sup> Relazione di Paul Pollak. Cruciani, *E vennero 50 anni di libertà* cit., p. 29.

Bruno Pincherle racconta, ad esempio, quanto fossero penosi per l'amico Renzo Bonfiglioli<sup>15</sup> i primi tempi di vita nel campo: «Il distacco dalla moglie e dai figli, la lontananza del padre gravemente ammalato, la stessa vita collettiva del campo rendevano, nei primi tempi, a Renzo particolarmente penosa quell'esistenza tanto diversa dall'abituale»<sup>16</sup>.

Nino Contini invece<sup>17</sup>, fissa in modo secco e stringato alcune scene di vita nel campo:

Nuove disposizioni per le visite. Gli arrivi. I milanesi. I tedeschi. La ginnastica. Mitter. La lezione d'igiene. *Arvid*. Lezioni d'ebraico. Corsi d'italiano per tedeschi. Corso di spagnolo. Arrivano Laura e Ida. La camera n. 1. Le provviste. Le giornate di villa Giustiniani. Troppa gente. Le docce. I cessi<sup>18</sup>.

Le lettere di Rudolf Bratuž<sup>19</sup>, che descrivono in tono scherzoso le sue giornate al campo, lasciano invece trapelare la

<sup>15</sup> Renzo Bonfiglioli (1904-1963), ebreo antifascista di Ferrara, giunse al campo di Urbisaglia con il primo gruppo di internati la sera del 16 giugno 1940. Lasciò il campo il 14 agosto 1941 per ricovero in una casa di cura di Bologna. Il 27 gennaio 2007 il Consiglio Comunale di Urbisaglia ha conferito alla vedova Lili Ascoli Magrini Bonfiglioli la cittadinanza onoraria di Urbisaglia. Per la biografia di Renzo Bonfiglioli vedi M. Dorigatti, *Le vite di Renzo Bonfiglioli*, in «Ferrara. Voci di una città», 31, 2009, <<http://rivista.fondazioneclarife.it/it/2009/item/684-le-vite-di-renzo-bonfiglioli>>, giugno 2015.

<sup>16</sup> Pincherle, *Testimonianze su Renzo Bonfiglioli* cit., p. 64.

<sup>17</sup> Nino Contini (1906-1944), avvocato antifascista, ebreo e sionista di Ferrara, giunse al campo di Urbisaglia con il primo gruppo di internati il 16 giugno 1940. In agosto venne trasferito alle Tremiti perché, secondo un rapporto della Prefettura di Macerata (n. 09495 del 24 agosto 1940), il Contini «specie da quando il numero dei suoi correligionari è notevolmente aumentato, non tralascia occasione alcuna per erigersi a tutore e patrocinatore dei loro interessi. [...] In sostanza, approfittando dell'ascedente che ha fra gli altri ebrei italiani, favorito com'è da una certa intelligenza, ed animato da uno spirito irrequieto e battagliero, il Contini costituisce un pericolo per l'ordine e la tranquillità di quell'agglomerato» (B. Contini, L. Contini, *Nino Contini (1906-1944): quel ragazzo in gamba di nostro padre: diari dal confino e da Napoli liberata*, Firenze, Giuntina, 2012, p. 10). Contini morì prematuramente di malattia nel 1944.

<sup>18</sup> Contini, *Nino Contini (1906-1944)* cit., p. 106.

<sup>19</sup> Rudolf Bratuž (1898-1982), sloveno di Gorizia, fu internato nel campo di Urbisaglia dal 29 aprile 1941 al gennaio del 1942. Nei documenti d'archivio appare con il nome di "Rodolfo Bertossi" poiché nel 1933 la Magistratura di Gorizia gli impose di "italianizzare" il proprio nome (Cruciani, *E vennero 50 anni di libertà* cit., p. 40). L'11 luglio 2011 il Consiglio Comunale di Urbisaglia ha conferito alle figlie Damjana e Bogdana Bratuž la cittadinanza onoraria di Urbisaglia.

volontà di assicurare la famiglia riguardo alla sua condizione di internato:

30 aprile 1941.

Mia cara moglie, mia brava figlia Damjana!

Ora devi esser contenta, tuo babbo fa il gran signore; sono pensionato nella villa di un principe: abito in uno stanzino piccolo, forse era abitazione della servitù. Siamo in cinque.

[...] Al giorno, tre volte l'appello: il primo alle ore dieci. Fino ad allora chi è poltrone può dormire e se ha un buon amico riceve caffè e latte nel letto; io mi alzo alle sette. Da domani farò ginnastica con Lupinc e con il Dr. Bednarik. Alle otto caffè e latte. A mezzogiorno appello e poi il pranzo. Oggi un leggero minestrone... e patate con olio e aceto.

[...] Alle sette e mezzo è cena e alle dieci di sera nuovamente l'appello. Concerto ogni sera nel parco; una fisarmonica ed un violino, poi i cori dei canti sloveni. Ieri anche io suonai il mio valzer e bebè la polka; oggi ho fatto una partita a bocce. Quando siamo nel letto viene un signore tedesco che offre un bicchiere di tè per 20 centesimi. Così anche nel pomeriggio. Ci sono tanti specialisti, così non manca niente<sup>20</sup>.

Anche Paul Pollak racconta che alcuni internati formarono un'orchestra composta da fisarmonica e violino<sup>21</sup>: un'orchestra molto piccola, ma senz'altro preziosa per superare alcune ore di tristezza. In una lettera al suo amico Mosbach, datata 26 gennaio 1941, Rudolf Bratuž racconta che i canti accompagnati da quel violino zigano, dalla fisarmonica paesana e dal canto degli uccelli del parco, riuscivano a far dimenticare di essere internati e di essere infelici<sup>22</sup>.

Gli intrattenimenti serali prevedevano anche tornei di scacchi o campionati di bocce.

Da un lato per bisogno, d'altra parte anche perché ad ogni persona di buon senso fu presto chiaro che non ci può essere in un campo nulla di più dannoso che l'apatia, si cominciò a tenere dei corsi di lingua italiana e di inglese<sup>23</sup>.

Gli internati organizzarono lezioni su argomenti di loro competenza e lezioni di lingua italiana, tedesca e inglese. Paul

<sup>20</sup> Cruciani, *E vennero 50 anni di libertà* cit., p. 41.

<sup>21</sup> Ivi, p. 33.

<sup>22</sup> Ivi, p. 43.

<sup>23</sup> Relazione di Paul Pollak. Cruciani, *E vennero 50 anni di libertà* cit., p. 33.

Pollak tenne regolarmente conferenze su argomenti di medicina. Alcuni graffiti ancora conservati nelle stanze all'ultimo piano di Villa Bandini, testimoniano come gli internati si esercitassero anche nell'uso dell'alfabeto Morse.

Con i pochi mezzi che avevano a disposizione gli internati riuscirono anche ad allestire una biblioteca da cui ognuno poteva prendere in prestito gratuitamente dei libri.

Non fu facile, nei primi tempi, procurarsi libri. Al mio arrivo, mi furono sequestrate le opere dello Shakespeare perché, secondo il giudizio di chi ci aveva in custodia, egli era uno "straniero appartenente a nazione nemica". Ma, come spesso succede nel nostro Paese, anche quei drastici divieti andarono attenuandosi col tempo. Per la naturale pigrizia dei nostri censori, i libri continuarono a fare una lunga sosta nei loro uffici, ma finivano poi, quasi sempre, coll'esserci consegnati senza che quelli avessero neppure dato un'occhiata<sup>24</sup>.

Fu proprio nelle squallide camere degli internati a Villa Bandini che ebbe il suo atto di nascita la *Raccolta Ariostea* di Renzo Bonfiglioli che comprendeva, con poche esclusioni, tutte le edizioni dell'*Orlando Furioso*<sup>25</sup>. Bonfiglioli nascondeva i suoi volumi nella soffitta in cui alloggiava, e quando nell'agosto del 1941 venne trasferito a Bologna per motivi di salute, toccò alla moglie Ida andare a recuperare quei preziosi volumi, fra cui un esemplare unico de *I Promessi Sposi*, fatto rilegare da Manzoni stesso e arricchito da una sua dedica alla nipote Luisa<sup>26</sup>.

Grazie anche allo spirito di solidarietà che animava gli internati, accomunati dall'incertezza sul proprio avvenire e dall'angoscia per la sorte dei propri congiunti, nel campo si verificarono pochissimi episodi di insofferenza e non si registrò alcun caso di violenza o di furto<sup>27</sup>.

Gli internati ebrei non subirono mai discriminazioni e poterono continuare a partecipare alle celebrazioni delle varie ricorrenze religiose trasformando in Sinagoga una delle stanze più

<sup>24</sup> Pincherle, *Testimonianze su Renzo Bonfiglioli* cit., p. 66.

<sup>25</sup> Ivi, p. 68.

<sup>26</sup> Ivi, p. 69. Purtroppo la Biblioteca Bonfiglioli, ceduta ad un antiquario milanese verso la fine degli anni Settanta, è oggi dispersa. Cfr. Dorigatti, *Le vite di Renzo Bonfiglioli*, cit.

<sup>27</sup> Relazione di Paul Pollak. Cruciani, *E vennero 50 anni di libertà* cit., p. 34.

belle della Villa Bandini, affidando a Carlo Alberto Viterbo la direzione dei servizi religiosi.

Ciascuno fa quel che sa e può per il servizio comune. A me sembrano riserbati compiti d'ordine più elevato, perché venerdì sera e sabato mattina sono stato invitato a prendere la direzione dei servizi religiosi con la recitazione della preghiera e con la lettura e commento del brano biblico settimanale<sup>28</sup>.

Alcuni documenti d'archivio testimoniano che in occasione della celebrazione della Pasqua ebraica venne anche ordinato del pane azzimo presso una ditta produttrice di Genova.

Gli arrivi e le partenze degli internati si susseguirono fino all'agosto del 1943. Da una relazione dell'Ispettore Generale di Pubblica Sicurezza, il 27 agosto 1943 risultavano internati a Villa Bandini ottanta stranieri tra cui ventisette tedeschi, ventotto ex jugoslavi, tredici croati, cinque polacchi e sette italiani.

Se dal 25 luglio gli internati avevano cominciato a sperare in una prossima liberazione, i giorni successivi all'8 settembre 1943 si rivelarono i più tormentati a causa della minaccia dell'occupazione tedesca.

Secondo quanto riportato da Paul Pollak<sup>29</sup>, il Direttore fece aprire di sua iniziativa le porte del campo e invitò gli internati a fuggire. Nei documenti ufficiali conservati nell'Archivio Comunale di Urbisaglia ritroviamo l'elenco di decine di internati che si resero latitanti fra il 12 e il 17 settembre, mentre una lettera del Prefetto di Macerata al Ministero degli Interni, datata 18 settembre, testimonia il clima di terrore che si respirava in quei giorni di incertezza:

Il 16 corrente gli ebrei apolidi rimasti internati nel campo di concentramento di Urbisaglia, in numero di 35, avendo notato il passaggio di truppe tedesche, e temendo che il campo venisse da loro occupato, come lo è stato quello dei prigionieri di guerra inglesi<sup>30</sup>, eludendo la vigilanza riuscivano a scavalcare il muro di cinta e ad evadere. Alcuni sono, poi, a sera, rientrati,

<sup>28</sup> Lettera di Carlo Alberto Viterbo ai familiari (30 giugno 1940). Viterbo, *Il giorno di ritorno che verrà* cit., p. 33.

<sup>29</sup> Relazione di Paul Pollak. Cruciani, *E vennero 50 anni di libertà* cit., p. 34.

<sup>30</sup> Si tratta del campo per prigionieri di guerra a Sforzacosta, situato a 4 km da Villa Bandini, che dopo l'occupazione tedesca divenne centro di raccolta per i civili rastrellati nella zona e destinati alla deportazione in Germania.

spontaneamente, mentre altri sono stati riaccompagnati nel campo dai CC. RR. della stazione di Urbisaglia dove erano rifugiati. È tale ormai la psicosi del terrore di capitare nelle mani dei tedeschi che riesce ben difficile calmarla. Lo stesso terrore ha invaso anche il personale di servizio, per cui non si può garantire il funzionamento dei servizi inerenti al vettovagliamento e a quanto altro occorra. Il Prefetto<sup>31</sup>.

Il terrore di essere catturati dai tedeschi, insieme alla mancanza di denaro, di documenti, di conoscenza dei luoghi e della lingua italiana, indusse molti degli internati a ritornare nel campo dopo pochi giorni, anche perché il Questore di Macerata, che intimava il rientro, garantiva che gli internati civili non avessero nulla da temere. La relazione quindicinale sulle presenze nel campo, datata 30 settembre 1943, contava la presenza di cinquantotto internati.

Lo stesso giorno un camion condotto da un ufficiale fascista italiano e scortato da soldati tedeschi entrò nel campo di Urbisaglia per trasferire gli internati nel campo di Sforzacosta. L'internamento a Sforzacosta durò soltanto quattro mesi perché il 30 gennaio 1944, una domenica pomeriggio, molti ex internati di Urbisaglia insieme a quaranta donne provenienti dai campi femminili della provincia di Macerata, furono caricati su due camion e trasportati al campo di concentramento di Fossoli, in provincia di Modena. Il 22 febbraio 1944, insieme ad altri seicento internati, furono trasportati alla stazione di Carpi, caricati su dodici vagoni merci e deportati verso i campi di sterminio: insieme a loro c'era anche Primo Levi, che rievocherà i giorni del concentramento a Fossoli e il viaggio dei deportati verso Auschwitz nel primo capitolo di *Se questo è un uomo*.

Il campo di Urbisaglia fu considerato ufficialmente chiuso il 29 ottobre 1943. Tutto il materiale di casermaggio fu smontato e inviato al campo di Sforzacosta. Fino all'estate del 1944 però, i cittadini di Urbisaglia si trovarono ad affrontare un periodo di lutti, violenze e sopraffazioni a causa dell'occupazione tedesca e del passaggio delle truppe in ritirata.

<sup>31</sup> Regia Prefettura di Macerata al Ministero dell'Interno - Direzione Generale della P.S. - Divisione Affari Generali e Riservati - Roma. P.S. N. 270. Oggetto: Internati nel campo di concentramento di Urbisaglia. Macerata, 18 settembre 1943.

La città di Urbisaglia venne finalmente liberata dal nazi-fascismo il 20 giugno del 1944<sup>32</sup> ma, alcuni giorni più tardi, l'Abbadia di Fiastra fece da tragico sfondo all'uccisione di due fratelli, Virgilio e Ubaldo Bartolazzi, che coltivavano le terre dei Bandini, e fu il campo di battaglia dell'attacco sferrato dal Reggimento paracadutisti "Nembo" all'esercito tedesco attestato sulle rive del fiume Chienti. La sera del 26 giugno 1944 i corpi di nove giovani soldati giacevano allineati nel portico della Chiesa di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra<sup>33</sup>. Pochi giorni dopo anche la città di Macerata venne finalmente liberata dal nazi-fascismo.

Oggi Villa Bandini è sede della Fondazione Giustiniani Bandini e della Riserva Naturale Abbadia di Fiastra, un territorio fragile e prezioso che conserva tracce ben visibili della sua lunga storia. Migliaia di turisti, ogni anno, raggiungono questi luoghi per visitare la magnifica Abbazia fondata dai monaci cistercensi nel XII secolo, per ammirare le monumentali rovine del Parco Archeologico di *Urbs Salvia* e per trascorre ore di pace e serenità a contatto con la natura.

Fra le imponenti tracce che si conservano in questi luoghi, i semplici graffiti e i disegni tracciati a matita dagli internati del campo di internamento di Urbisaglia, ancora ben visibili sui muri del terzo piano di Villa Bandini, testimoniano qualcosa di ancora più fragile e prezioso da conservare: la libertà, il dialogo e il rispetto fra i popoli.

<sup>32</sup> A. Pantanetti, *Il gruppo Nicolò e la liberazione di Macerata*, Urbino, Argalia, 1973, p. 223.

<sup>33</sup> Chiavari, *L'ultima guerra in Val di Chienti* cit., p. 56.



Graffiti degli internati del campo di Urbisaglia



Internati nel giardino del campo di Urbisaglia



Renzo Bonfiglioli nel giardino del campo di Urbisaglia

### *Bibliografia*

- Capogreco C.S., *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 2004.
- Chiavari A., *L'ultima guerra in Val di Chienti (1940-46). Il Passaggio del fronte e la liberazione del maceratese*, Macerata, Sico, 1997.
- Coen M., *Bruno Pincherle*, Pordenone, Studio Tesi, 1995.
- Contini B., Contini L., *Nino Contini (1906-1944): quel ragazzo in gamba di nostro padre: diari dal confino e da Napoli liberata*, Firenze, Giuntina, 2012.
- Cruciani R., *E vennero 50 anni di libertà, 1943-1993: campi di concentramento, prigionieri di guerra, internamento libero nelle Marche, 1940-1945*, Macerata, Cooperativa Artivisive, 1993.
- Cruciani R., Salvucci B., *Saluti da Urbisaglia. Un secolo di cartoline*, Pollenza, 1999.
- Dorigatti M., *Le vite di Renzo Bonfiglioli*, in «Ferrara. Voci di una città», 31, 2009, <<http://rivista.fondazioneclarife.it/it/2009/item/684-le-vite-di-renzo-bonfiglioli>>, giugno 2015.

- Eck W., *Urbs salvia e le sue più illustri famiglie in età romana*, in *Studi su Urbisaglia romana*, a cura di L. Bacchielli, Ch. Delplace, W. Eck, L. Gasperini, G. Paci, Tivoli, Tipigraf, 1995, pp. 49-82.
- Levi P., *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi, [1947] 2014.
- Pantanetti A., *Il gruppo Nicolò e la liberazione di Macerata*, Urbino, Argalia, 1973.
- Pincherle B. et al., *Testimonianze su Renzo Bonfiglioli: Palazzo Paradiso 23 febbraio 1964*, Ferrara, Tipografia Sociale, 1964.
- Storia della guerra giudaica di Giuseppe Flavio. Tradotta dal greco e illustrata con note dall'abate Francesco Angiolini piacentino*, Milano, Sonzogno, 1822, vol. II.
- Viterbo G. (a cura di), *Il giorno di ritorno che verrà. Antologia di lettere di Carlo Alberto Viterbo dal campo di concentramento di Urbisaglia*, Firenze, Aska, 2015.